



INTRODUZIONE AGLI SCRITTI SUL MANZONI DI GIOVANNI COLOMBO

di Inos Biffi

Il compagno di una vita

Alessandro Manzoni è stato per Giovanni Colombo il compagno di tutta la vita.

A partire dalla fanciullezza: «Ho terminato le elementari, - confidava - che sapevo tutti gli *Inni Sacri* e le *Odi* del Manzoni a memoria. [...] È amore di vecchia data»¹.

E infatti aveva solo dieci anni, quando alla domanda: «Che cosa vuoi per Natale», rispose: «Datemi *I Promessi Sposi*»²: «Li ho letti tutti allora e da allora il Manzoni con il suo romanzo e con le sue poesie mi fu sempre compagno»³.

In un'intervista, pubblicata alla fine del volume che presentiamo, alla domanda: Quando ha cominciato a leggere e ad apprezzare Manzoni, rispondeva: «Risalendo a ritroso l'età degli anni, ricordo che nel Natale del 1912, a dieci anni, mio padre mi regalò *I Promessi Sposi*. Da allora, quel libro fu il compagno prediletto nella mia vita. Il merito, però, è tutto di una suora, suor Maria Michele Carando, intelligentissima, che aveva il carisma di educare il cuore dei ragazzi, rispettando la loro libertà di scelta. Nella scuola ci incantava con la sua particolari capacità di raccontare: era persuasa che anche la memoria dei fanciulli va esercitata, e pertanto spesso ci esponeva qualche episodio del romanzo del Manzoni e ci rammentava i versi più significativi delle sue liriche, certa che l'avvenire avrebbe provveduto a supplire l'integrale comprensione che allora non possedevamo. E indovinava. Da quel Natale, il Manzoni con il suo romanzo e con le sue poesie non mi abbandonò più»⁴.

Lo avrebbe letto e scrutato a fondo, ammirando in lui la mirabile riuscita poetica e il perfetto carattere cristiano della sua opera, pur riconoscendone le complessità e gli squilibri interiori.

E infatti il primo tratto che colpisce alla lettura di questi saggi è esattamente la vasta conoscenza che essi rivelano degli scritti manzoniani, a conferma di quanto veramente nella vita di Colombo la compagnia di Manzoni sia stata assidua: un'assiduità che, offrendogli un'esplorazione esauriente, gli permette molteplici evocazioni e accordi illuminanti.

¹ *Il bambino in braccio*, Interviste al Card. Giovanni Colombo a cura di Adelaide Anzani Colombo, Edizioni Martello, Milano 1991, p. 35.

² *Ibid.*, pp. 35-36.

³ *Ibid.*, p. 36.

⁴ Cfr. Sotto, p.133.



Colombo e i centenari di Manzoni

In particolare, i centenari, poi, della morte, nel 1973 - quando ancora era arcivescovo di Milano - e soprattutto della nascita, nel 1985 - durante il suo lucido e operoso ritiro -, gli ridiedero la felice opportunità di riparlarne, mentre fu per lui delusione molto amara, e non mai sopita, quella di non aver ottenuto, dopo tanta attesa e tanto suo personale e autorizzato lavoro, il trasporto della salma del poeta lombardo nel Duomo di Milano, che egli giudicava il suo luogo più conveniente.

Per motivazioni che ritengo inconsistenti, si è così deplorabilmente perduta l'occasione felice di un atto di sapienza pastorale e di intelligenza civile.

Sempre nell'intervista sopra citata Colombo affermava: «Il Duomo è il simbolo religioso e civico di Milano. Il Manzoni è degno del Duomo, come il Duomo è degno di una personalità come il Manzoni»⁵.

Vi consentivano anche studiosi di ispirazione "laica", e ne dissentivano altri di ispirazione cattolica - se non addirittura in posizione gerarchica -, molto attenti e sensibili alle ragioni del laicismo.

Un resoconto particolareggiato di tutta la vicissitudine - evocata dallo stesso Colombo con chiarezza e discrezione nelle ultime pagine di questo volume⁶ - sarebbe da più profili assai illuminante, ma forse non ancora opportuno⁷.

Il cardinale Colombo ebbe però la soddisfazione di vedere introdotti nella Liturgia delle Ore ambrosiana diversi brani di liriche manzoniane.

Gli scritti manzoniani di Colombo

Nel progetto della pubblicazione degli scritti letterari di Giovanni Colombo⁸ abbiamo compreso quella di diversi saggi dedicati al Manzoni⁹, l'autore da lui più studiato e più amato: per la loro finezza e ponderazione essi conservano interamente il loro valore e permane intatto in tutto il suo pregio il lucido profilo spirituale e poetico dello scrittore che ne risulta, e continua a persuadere la penetrante interpretazione della sua opera.

L'amore al «santo Vero»

1. A Giovanni Colombo appare innanzitutto chiaro il fondamento unificante e profondo della «personalità grande e poliedrica»¹⁰ del Manzoni, ossia il suo

⁵ Sotto, p. 151.

⁶ Sotto, p. 149-157.

⁷ Cfr. *Il bambino in braccio*, pp. 145-153.

⁸ Per il primo volume: G. Colombo, *Letterature e Cristianesimo nel primo Novecento*, Jaka Book, Milano 2008.

⁹ Abbiamo tratto questi saggi dal volume: G. Colombo, *Con il Manzoni*, Edizioni Otto/Novecento, Azzate (Va) 1986.

¹⁰ Sotto, p. 152 (*Con il Manzoni*, p. 197).



amore alla verità - secondo l'ammonimento: «Il santo Vero mai non tradir»¹¹ - e alla verità quale gli apparve con la conversione cristiana.

Secondo il Manzoni «non si può far poesia senza idee»¹²: «idee capaci di suscitare forme nuove - commenta Colombo - e nuovi ritmi musicali perché idee formatrici d'una nuova armonia interiore»¹³; e idee che trovano la loro «fonte prima» nel Vangelo, «in cui Manzoni trovava “il sommo ideale del bello morale”».

Secondo l'affermazione stessa dello scrittore:

2. «L'evidenza della religione cattolica riempie e domina il mio intelletto. [...] Le verità stesse che pur si trovano senza la sua scorta non mi sembrano intere, fondate, inconcuse [...]. Un tale convincimento deve trasparire naturalmente da tutti i miei scritti»¹⁴.

«Per tale convinzione, commenta Giovanni Colombo, [Manzoni] sentiva che la sua poesia non poteva essere che la voce delle persuasioni del suo animo - intelligenza e cuore - e doveva coincidere con il “tutto” del Vangelo e quindi con il “tutto” della Chiesa»; essa «si rivela perciò specchio di principi eterni e insieme invito e impulso al perfezionamento etico e sociale dell'uomo»¹⁵.

Ed è il motivo per il quale Manzoni, secondo Colombo, «può essere considerato vero catechista non solo del popolo credente della regione lombarda, ma dell'Italia intera»¹⁶, e la sua opera «un Vangelo esemplificato»¹⁷.

3. La «manifestazione poetica di Dio», continua Colombo, «ci viene incontro - particolarmente, ma non esclusivamente - in due “momenti”»¹⁸: il primo è quello degli Inni Sacri e «costituisce il noviziato del poeta in cerca ancora della forma più congeniale»: una ricerca che porterà al romanzo storico, «“somma” o “bibbia” del sapere, prima che “cantafavola” [19], tanto è il cumulo dei “veri” che vi si raccoglie in unità: e sarà il secondo “momento”, vertice dell'invenzione artistica»²⁰.

Gli Inni Sacri

¹¹ *In morte di Carlo Imbonati*, vv. 213-214, in *Poesie e tragedie*, a cura di Fausto Ghisalberti, Mondadori, Milano 1969, p. 198.

¹² *Lettere*, I, a cura di Cesare Arieti, Milano 1970, p. 125.

¹³ Sotto, p. 23.

¹⁴ *Lettere*, I, p. 475ss.

¹⁵ Sotto, p. 2-4.

¹⁶ Sotto, p. 34.

¹⁷ Sotto, p. 35.

¹⁸ Sotto, p. 24.

¹⁹ Così Manzoni più volte chiama il suo romanzo, oltre che «tiritera», o «tantafera» o filastrocca (cfr. G. Colombo, *Con il Manzoni*, p. 9, nota 9).

²⁰ Sotto, p. 25.



1. Agli *Inni Sacri* Giovanni Colombo dedica il maggior numero dei suoi saggi e ne risulta un'analisi accurata, grazie alla quale ci si trova iniziati alla comprensione e al gusto dei drammi cristiani in essi rievocati e cantati.

Per «ampiezza di interessi», «Manzoni appartiene a quegli spiriti per cui l'ultima parola non è mai detta: si presenta come uno dei più schietti poeti della lirica religiosa». Va riconosciuto che negli *Inni Sacri* «s'incontrano anche versi che non raggiungono grandi altezze», - «restano ancora in gran parte, più "documento" che poesia» - aveva scritto nell'incantevole *Manzoni*²¹ Cesare Angelini, il «dolce e caro incantatore - come lo chiamava Giovanni Colombo -, che sembrava intingere la penna per le pagine di critica letteraria nei raggi della luna»²², o negli «inchiostri argentei»²³, aggiungendo: «Qualunque cosa che fosse stata toccata dalla penna di Angelini, diventava più bella»²⁴.

E «tuttavia la certezza e la comunione dell'anima, per cui questi *Inni* hanno avuto la loro ragion d'essere, danno loro un respiro, nella fusione non ancora totale, fra sentimento e riflessione, che li pone nella regione dell'arte»²⁵. O come afferma ancora Cesare Angelini: «Gli *Inni* hanno aperto finestre sul Cielo, hanno regalato certezze, hanno creato un nuovo clima; e, dando un senso religioso alla vita, l'hanno fatta più ampia, più umana, quasi divina»²⁶.

2. La poesia degli *Inni* scaturisce dalla conversione»²⁷.

«La conversione del Manzoni alla Verità e alla pratica integrale della religione impressa alla sua opera un'orma così profonda e così vitale da poter affermare che la sua vera fisionomia d'artista può essere colta solo nella luce di Cristo. In questa luce cantò Dio agli uomini»²⁸.

Colombo lo fa notare ripetutamente: la fede ritrovata non ha paralizzato o involuto la lirica manzoniana; al contrario, l'ha liberata e sciolta: «L'elemento religioso non appesantì l'arte, ma l'esperienza lirica in stato di continua vibrazione infiammò la sua anima di credente. Attraverso il poeta che canta il Manzoni scopri in se stesso il poeta che prega»²⁹. Egli appare, così, «il più grande poeta religioso della nostra letteratura»³⁰.

²¹ C. Angelini, *Manzoni*, SEI, Torino 1958, p. 37.

²² I. Biffi, *Il Cardinale Giovanni Colombo. Un Maestro di sapienza cristiana sulla cattedra di sant'Ambrogio*, NED, Milano 2002, p. 261.

²³ *Ibid.*, p. 258.

²⁴ *Ibid.*, pp. 255-256.

²⁵ Sotto, p. 31.

²⁶ C. Angelini, *Manzoni*, pp. 37-38.

²⁷ Sotto, p. 25.

²⁸ Sotto, p. 29.

²⁹ Sotto, p. 30.

³⁰ Sotto, p. 47.



«Da una salda coscienza religiosa sono sgorgati gli *Inni*: non si scopre un Manzoni che cerca, ma si trova un Manzoni in possesso della sua fede - certamente sempre da approfondire - e già penetrato da un sereno intendere la realtà»³¹.

D'altronde, «quando la fede si risveglia nell'animo di un poeta, ovviamente egli è portato ad assumere linguaggio ed espressioni ritmiche di là donde la sua fede è germinata e fiorita»³²; e il frutto è un'autentica poesia: non l'«oratoria di un apologeta», ma la lirica «di un poeta che rivive la propria intima originalità esprimendola ai molti con la trasfigurazione del dogma inteso non nell'astratto significato dottrinario, ma nel vibrato valore per l'uomo»³³. Manzoni «sa render domestiche le cose più alte della Fede» (Angelini)³⁴.

3. Ma un'intima sintonia poetica e tematica lega il momento degli *Inni Sacri* con quello del romanzo: in esso Manzoni raggiunge il «vertice dell'invenzione artistica» - come lo chiamava Colombo, e quella fusione ormai totale fra sentimento e riflessione, che lo pone pienamente «nella regione dell'arte».

E quanto ai temi: quelli degli *Inni Sacri*, «toccati nella loro specifica forma metrica, sono i medesimi che tornano a scorrere nella libera prosa poetica dei *Promessi Sposi*»³⁵, e in particolare ne sono ricordati due; quello della «provvidenza», e quello degli «umili».

4. Dopo aver introdotto alla genesi e allo spirito degli *Inni Sacri* - «significativa espressione della spiritualità manzoniana»³⁶ - Giovanni Colombo li fa passare con un'esegesi particolareggiata, che ne illustra con rara finezza la materia e l'arte, la genesi da cui sono scaturiti e i perenni valori umani e religiosi in essi proposti e trasfigurati.

Dopo queste illuminate e pacate analisi, non mai appesantite dall'erudizione ma arricchite dei ricorrenti richiami, per affinità, alle altre opere di Manzoni, come la tragedia grandiosa dell'*Adelchi* - Adelchi «il mondo cristiano e morale degli *inni*, fatto persona viva» (Angelini)³⁷ - e il capolavoro dei *Promessi Sposi*, ci si accorge che, se mai ci fosse stata un'iniziale diffidenza, essa si trova oltrepassata, per lasciare il posto a una commossa e vibrante partecipazione. All'inizio facilmente si possono, in assoluto, preferire gli incantevoli *Sonetti* del Foscolo o gli intatti *Canti* di Leopardi; ma, alla fine, si rimane coinvolti proprio

³¹ Sotto, p. 29.

³² Sotto, p. 27.

³³ Sotto, p. 31.

³⁴ C. Angelini, *Manzoni*, p. 153.

³⁵ Sotto, p. 27.

³⁶ Sotto, p. 51.

³⁷ C. Angelini, *Manzoni*, p. 66.



dagli *Inni Sacri*, che, a imitazione degli inni liturgici della Chiesa, cantano gli avvenimenti della fede e vi associano l'anima e il canto. «Negli *Inni Sacri* si ritrovano gli stessi schemi di quelli liturgici: l'annuncio dell'evento, l'approfondimento meditativo, l'invito alla testimonianza, la supplica al Cielo per ottenere le forze adeguate a sostegno della nostra fragilità»³⁸.

Gli Inni Sacri e la liturgia

1. Solitamente - scrive Giovanni Colombo - la fede del Manzoni, con la sua esperienza e con la sua vicenda personale, si inserisce e si immerge nel cattolicesimo e, quando si esprime liricamente, la sua poesia non si innalza come un "a solo", ma si eleva come un coro di assemblea»³⁹: e quanto avviene negli *Inni Sacri*, composti secondo la stessa ispirazione e intenzione che soggiace agli inni della liturgia.

E, infatti, Colombo dedica un suo saggio a *La liturgia negli «Inni Sacri»*; egli li fa passare, per scoprire e rilevare in essi le allusioni, gli accenti e i temi liturgici - quelli in particolare del rito partecipato dal poeta milanese, il rito ambrosiano, ed è suggestivo vedere come dalla *Risurrezione* al *Natale*, dalla *Passione* alla *Pentecoste* egli abbia trasformato in poesia le principali feste, che ripassano nell'anno sacro della Chiesa, rivelando così la «sua grande competenza liturgica»⁴⁰.

Abbiamo già riconosciuto che - a parte la *Pentecoste* - l'inno «più a lungo elaborato» e «risultato anche il più perfetto»⁴¹ - rimangono in questi *Inni* ancora ruvidezze, là dove prevale la riflessione o la didascalia, ancora non perfettamente sciolte in emozione contemplativa; e, pure, via via che si assimilano, ci si trova coinvolti negli eventi della salvezza, che poi sono i grandi drammi del peccato e della redenzione, della colpa e della grazia, dell'indicibile dolore e della gioia ineffabile, che toccano nel profondo ogni uomo: un canto in consonanza con la liturgia, «inserita nell'esperienza»⁴² personale e domestica.

D'altra parte, annota Colombo: «Ogni volta che il Manzoni nella vita umana vissuta immerge i simboli religiosi, questi perdono la loro fredda astrattezza e suscitano le vibrazioni più profonde»⁴³.

2. In questi *Inni* consonanti con la liturgia appare - afferma Colombo - un Manzoni «finemente educato dalla teologia e dalla liturgia»⁴⁴, che «reca nella poesia, con schietta testimonianza cristiana, ogni espressione dell'esistenza

³⁸ Sotto, p. 32.

³⁹ Sotto, p. 36.

⁴⁰ Sotto, p. 47.

⁴¹ Sotto, p. 40.

⁴² Sotto, p. 43.

⁴³ Sotto, p. 54.

⁴⁴ Sotto, p. 47.



umana. Ed è conscio che il Signore, tramite la vita liturgica della Chiesa, “all’uom la mano porge”, perché ciascuno di noi si senta avviato “per i sentier della speranza”»⁴⁵.

«Tale - conclude Colombo - è la fede di Alessandro Manzoni che reca in sé il dramma e l’aureola di pace, propria di un biblico patriarca. Questi è il vero Manzoni, “povero e grande uomo”, donato all’Italia e al mondo intiero come catechista di vita, cantore di fede per il popolo di Dio»⁴⁶.

Due Inni Sacri: Il Nome di Maria e La Pentecoste

1. A due inni sacri, in particolare, Colombo dedica un analitico commento: *Il Nome di Maria e La Pentecoste*. La Vergine è largamente presente nell’opera di Manzoni, coi tratti della devozione popolare semplice e ardente. Egli «canta il piacere di Dio nel "porre in cima" una ignota “fanciulla ebrea”: in cima all’intera umanità»⁴⁷.

E, soffermandosi sulla soglia dell’inno dedicato al *Nome di Maria*, Colombo commenta: «Il Manzoni con una paroletta di sole tre sillabe - “Tacita” - da inizio a questa lirica. Felice scoperta: basterebbe questo sdrucchiolo per darci la misura del suo gusto e del suo genio»⁴⁸, per poi aggiungere, a proposito dei «miti altari»: «Non sfugga il valore poetico dell’aggettivo “miti”, colmo di sapore manzoniano, che dice la preferenza per la gentilezza delle piccole cose»⁴⁹.

2. Un secondo inno, il più lirico e il più riuscito, e finemente e accuratamente illustrato da Giovanni Colombo, quello su *La Pentecoste*, dedicato al mistero della Chiesa, appartenente «agi anni di vena pronta, di gettito pieno» (Angelini)⁵⁰ e del quale lo stesso Manzoni ebbe a dire «ch’era quanto di meglio gli fosse uscito in fatto di poesia»⁵¹, pur potendosi anche dire che l’«*Ermengarda* è la sua lirica maggiore» (Angelini)⁵².

Esso nasce nel poeta dalle «convinzioni della fede che gli urgono dentro»⁵³, e si può dire che in esso egli concentra una perfetta e sorprendente teologia della Chiesa, quale la corrente ecclesiologia del suo tempo non proponeva. L’«ispirato poeta»⁵⁴ esprime in quest’inno «una teologia autentica»⁵⁵,

⁴⁵ Sotto, p. 45.

⁴⁶ Sotto, p. 48.

⁴⁷ Sotto, p. 52.

⁴⁸ Sotto, p. 52.

⁴⁹ Sotto, p. 55.

⁵⁰ C. Angelini, *Manzoni*, p. 75.

⁵¹ Ibid., p. 78.

⁵² Ibid., p. 92.

⁵³ Sotto, p. 65.

⁵⁴ Sotto, p. 66.

⁵⁵ Sotto, p. 59.



manifestandovi, insieme - come in seguito farà ne *I Promessi Sposi* -, «la sua gioiosa appartenenza alla Chiesa»⁵⁶ considerata come «un personaggio vivo»⁵⁷, e la sua «costante affezione ecumenica»⁵⁸. Colombo è specialmente attento a intravedere prefigurati e fatti balenare ne *La Pentecoste* personaggi e accenti che prenderanno forma concreta altrove - nell'*Adelchi* o nel romanzo -, ponendo particolarmente in luce il tema della femminilità e della maternità, evocate dal Manzoni «attraverso immagini riassuntive e colme di tenerezza»⁵⁹: Manzoni «tra riga e riga, già qui ci fa balenare i personaggi che poi diverranno famosi; e ce li fa balenare col volto personale e col ritratto realistico e psicologico che sarà descritto nelle pagine dell'immortale romanzo»⁶⁰.

Cesare Angelini chiama le liriche «anticipi del romanzo», «albeggiamenti del capolavoro e del suo mondo in piena»⁶¹, dove avverrà lo sbocco definitivo della lirica nella prosa»⁶².

A conclusione di questo saggio, Giovanni Colombo ricorda che Paolo VI «amava, anche da Papa, leggere ogni sera una pagina del Manzoni o un canto della Divina Commedia. Ma preferiva al fiorentino il narratore lombardo, perché vi avvertiva una più completa e serena esposizione del Cristianesimo»⁶³, e anche un animo più misericordioso. Effettivamente Manzoni era «un osservatore argutissimo, acutissimo, bonario e umoristico, pronto ad avvertire il difetto dovunque, prontissimo a compatirlo (Angelini)⁶⁴.

Mi sembra però innegabile che l'esposizione del cristianesimo della *Commedia* sia assai più completa e geniale - anzi unica - rispetto a quella del Manzoni, e che il *Paradiso* rappresenti del cristianesimo un'esposizione non solo serena, ma mistica. Dante appare il culmine lirico insuperato e incomparabile della poesia e della teologia cristiana, anche se resta vero del romanzo manzoniano che «l'opera di misericordia appartiene alla sua unità intima»⁶⁵, e che «il mondo manzoniano è intimamente consolato, sereno»⁶⁶.

⁵⁶ Sotto, p. 57.

⁵⁷ Sotto, p. 59.

⁵⁸ Sotto, p. 69.

⁵⁹ Sotto, p. 66.

⁶⁰ Sotto, p. 70.

⁶¹ C. Angelini, *Manzoni*, p. 99.

⁶² *Ibid.*, p. 93.

⁶³ Sotto, p. 72.

⁶⁴ C. Angelini, *Manzoni*, p. 116.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 118.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 120.



La preghiera in Manzoni

Un ampio percorso sulla preghiera nelle opere del Manzoni è un altro dei saggi di Colombo contenuto nel nostro volume: la preghiera di singoli personaggi - don Abbondio, Renzo, Lucia, l'Innominato; la preghiera corale di tutto un popolo; e la preghiera dello stesso Manzoni, in particolare quella sgorgata dal suo cuore nei drammatici e incompiuti versi del Natale del 1833, in occasione della notte della moglie Enrichetta Blondel, sui quali Colombo conclude: «Ci vuole tutta la granitica e trasparente fede del massimo poeta religioso della letteratura italiana e forse di ogni letteratura del mondo - e qui mi pare che Colombo ecceda, pensando sempre a Dante, ma mi viene in mente anche Claudel -, per accettare che i guai di questa fuggente vita preparano gioie più intime e più certe»⁶⁷.

Due profili

Seguono nelle pagine di Colombo due profili: quello del cardinale Federigo Borromeo e quello di Enrichetta Blondel.

1. Il primo è tracciato con la rievocazione soprattutto dei rapporti del cardinale con don Abbondio, dove a risaltare sono, da un lato, la chiara e nobile fermezza del pastore dalle vibranti parole»⁶⁸, e soprattutto dalla vita trasparente, e dall'altra «lo sgorbio» di un parroco pavido e servile, addetto, per una vocazione sbagliata, a un ministero che non è il suo, e per il quale a contare è «il dolce quieto vivere»⁶⁹, senza che alla fine manchi la compassione verso «un uomo fatto così», con in mano - come scrive Colombo - non una «gran torcia infiammata», ma «la candela dallo stoppino che pur arde»⁷⁰.

Quanto alla figura in sé del cardinale Borromeo lo stesso Colombo rileva che «il Manzoni non ha mancato di esercitare il suo acume critico nel tracciare il profilo storico»⁷¹; deliberatamente lo scrittore dichiara di non voler scrivere «un'orazione funebre» (cap. XXII); e infatti «le censure manzoniane» ridimensionano sia la reputazione di dotto sia la fama di letterato, restando estranea l'intenzione di farne un santo da altare»⁷².

Ma, precisato questo, Colombo riconosce che «la prosa storica del profilo federiciano è stesa con tale prestigiosa abilità da offrire alla immaginazione manzoniana il trampolino per le sue ascensioni liriche. La fantasia prende il balzo con una sorprendente naturalezza che non lascia ombra di artificio e crea, fin dal suo farsi, non un personaggio [...], ma una personalità»⁷³.

⁶⁷ Sotto, p. 89.

⁶⁸ Sotto, p. 108.

⁶⁹ Sotto, p. 101.

⁷⁰ Sotto, p. 110.

⁷¹ Sotto, p. 98.

⁷² Sotto, p. 93.

⁷³ Sotto, p. 95.



2. L'altro profilo è quello di Enrichetta Blondel, la moglie di Alessandro Manzoni, «la santa di casa Manzoni» - come Giovanni Colombo con acutezza e finissima sensibilità la definisce -.

Nella Postfazione alla raccolta degli studi di Colombo sul Manzoni, Giancarlo Vigorelli scriveva: «Se [...] dovessi offrire la chiave di questi studi del manzoniano e manzonista Giovanni Colombo, rimanderei primamente al saggio *Enrichetta Blondel "la santa di casa Manzoni"*»⁷⁴.

Colombo rievoca i momenti principali e non raramente segnati da interiori sofferenze e drammi della vita di questa «santa», che fu di Manzoni «la vera Musa», che può richiamare la Beatrice di Dante, ma questa dalle «proporzioni sottomesse» e dai «colori casti e freddi»⁷⁵.

Enrichetta «aveva ricevuto dal buon Dio il compito di essere l'ispiratrice di un grande poeta, l'unico che può dirsi per altezza d'ingegno fratello di Dante [...]. Il Manzoni, poeta della famiglia cristiana», è il solo «che abbia per ispiratrice la sua "diletta e venerata moglie", la madre dei loro nove figli»⁷⁶.

È nota la dedica dell'*Adelchi*: «Alla diletta e venerata sua moglie Enrichetta Luigia Blondel, la quale insieme con le affezioni coniugali e con la sapienza materna, poté serbare un animo verginale, consacra questo Adelchi l'autore dolente di non potere a più splendido e a più durevole monumento raccomandare il caro nome e la memoria di tante virtù».

3. Era Enrichetta, sposa e madre, a offrire dal vivo, con la sua vigile cura e la sua dolcezza, il mondo familiare che Manzoni trasfigurava nelle liriche o nel romanzo. «Mirando a lei, così serena nei frequenti travagli della maternità, l'alta fantasia del Manzoni detto nella *Pentecoste* i versi più arditi e più delicati che la poesia conosca sui misteri della famiglia»⁷⁷. «Nell'immagine della Madonna che pargoleggia col Figlio di Dio, il poeta rivide le infinite volte che la sua diletta morta ha pargoleggiato coi suoi bambini»⁷⁸.

Quanto alla religiosità di Enrichetta, Colombo osserva: «Piissima, sì, ma non bigotta. La sua pietà non pesava su nessuno, ma diveniva la forza che la faceva dimenticare di sé per la soddisfazione e la gioia degli altri. In cima ai suoi pensieri, però, sta sempre il marito, dal quale non fu mai lontana un giorno, tanto che fra loro due non occorre nessuna corrispondenza epistolare. Lo assisteva vigile e tremante in ogni dolore; avveduta e pronta a supplire le insufficienze del genio nelle faccende della vita pratica; nascosta e felice,

⁷⁴ Cfr. G. Colombo, *Con il Manzoni*, p. 205.

⁷⁵ Sotto, p. 113.

⁷⁶ Sotto, p. 129.

⁷⁷ Sotto, p. 124.

⁷⁸ Sotto, p. 112.



mentre egli ascende nei fulgori della gloria; colta e penetrante fino a comprendere le sue opere; squisita e affascinante fino a ispirargliele»⁷⁹.

4. E fino all'ultima, tragica, ispirazione, quella del *Natale 1833*, l'inno che Colombo definisce l'«incompiuta» di Manzoni, che «sarebbe stata la lirica più personale e più cocente della sua vita»⁸⁰. «Il poeta sente che senza Enrichetta, la sua vera Musa, anche la propria vita ha perso le ragioni più sante che la sostengono»⁸¹.

Enrichetta era morta la notte di quel Natale e i versi incominciarono ad affiorare dalla penna e soprattutto dalla piaga non rimarginata del cuore il 14 marzo 1835, ma rimasero intermittenti e discontinui, segnati qua e là su righe rimaste vuote, come un paesaggio immerso che sporadicamente emerge, a dire tutta l'agonia di Manzoni di fronte al mistero del dolore, all'«ineluttabile e imprescrutabile volere del Padre celeste», quelle stesse che non avrebbe risparmiato né «l'innocentissimo Figlio di Dio» né sua Madre.

E, tuttavia, pur così incompiuti e rari, i pochi versi di quest'ultimo inno ci portano alla cima della lirica cristiana di Manzoni e ci offrono la testimonianza più pura della sua fede sottoposta alla prova del Calvario. Le strofe del *Natale incompiuto*, secondo Giuseppe De Luca - «antimanzoniane pentite», come lo chiama Giancarlo Vigorelli⁸²: - «stanno ferme al vertice della poesia religiosa italiana, con qualche verso di Dante»⁸³.

Non si possono leggere e sentire questi frammenti - *Si che tu sei terribile!; Vedi le nostre lagrime,/ Intendi i nostri gridi,/ Il voler nostro interroghi,/ E a tuo voler decidi; Serda la folgor scende/ deve tu vuoi ferir -*, senza essere presi da un intimo turbamento, che dal piano poetico passa a quello dell'immenso dolore che attraversa la vita.

Considerazioni dalle Interviste

Con questo delicatissimo ritratto della «santa di casa» terminano i saggi del nostro volume, che si conclude con le *Interviste* a Giovanni Colombo in occasione del bicentenario della nascita del Manzoni, dove ricorda i suoi antichi e precoci incontri col Manzoni, e con illuminanti e perspicaci valutazioni commenta le vicissitudini della vita del poeta, mette in luce l'ispirazione che ne ha generate la lirica e il

⁷⁹ Sotto, p. 123.

⁸⁰ Sotto, p. 111

⁸¹ Sotto, p. 113

⁸² G. Colombo, *Con il Manzoni*, p.205.

⁸³ G. De Luca, *Intorno al Manzoni*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1974, p.141.



romanzo⁸⁴, e ne delinea i tratti spirituali, tra i quali quello che maggiormente lo attrae è la «rettitudine di coscienza»⁸⁵.

Possiamo risentire alcune di queste penetranti valutazioni del cardinale. Della religiosità del Manzoni afferma: «Consiste nella certezza che la vita individuale e collettiva non è abbandonata al “caso”, ma è guidata dalla Provvidenza, la quale non solo illumina la “sventura”, ma, pur lasciandola nel suo dolente mistero e magistero, la rende accettabile alla nostra ragione»⁸⁶.

Di fatto: «La religione è nel respiro di ogni personaggio manzoniano: vi è con naturalezza e familiarità»⁸⁷. «Gli *Inni Sacri* preannunciano il Manzoni che noi conosceremo nel romanzo: quelle liriche sono quasi il noviziato poetico e nello stesso tempo la stagione entusiasmante del “neofita”, cioè di colui che aveva ripreso con baldanza giovanile le pratiche della Chiesa cattolica. La maturità sia artistica che umana nel Manzoni sta tutta nel romanzo»⁸⁸; «Ritengo che la sua intima religiosità in nessun'altra opera meglio si riveli che nel capolavoro: vi è quella serenità contemplativa, come di chi, da una vetta conquistata con fatica e sudore, può alla fine abbracciare un vasto panorama con sguardo sereno e contento»⁸⁹.

«Nessuna opera può gareggiare con esso per la forza orientatrice della fede, forza che piove da un vertice luminoso e tranquillo, cioè dagli occhi stessi di Colui che è “l'autore e il perfezionatore della nostra fede”»⁹⁰.

Quanto al «personaggio più cristiano»: «Al primo impulso, potrei indicare Lucia, la mite eroina, che profuma di santità l'intero romanzo, come Enrichetta Blondel riempì di virtù palesi e recondite la casa Manzoni. Entrambe riflettevano le grazie di Maria, la donna più santa del mondo. [...] Tuttavia non ho dubbio di riscontrare il personaggio più cristiano, o come si preferisce da taluni, “più evangelico”, in padre Cristoforo»⁹¹, la figura de *I Promessi Sposi*, dalla quale era maggiormente affascinato il cardinale Newman. In una lettera alla sorella Jemina scriveva di aver fatto del romanzo una lettura deliziosa⁹², aggiungendo in un'altra lettera, a proposito di fra' Cristoforo: «Il Cappuccino nei “Promessi Sposi” ha conficcato nel mio cuore come una freccia»⁹³.

Ma anche altre considerazioni sparse in queste *Interviste* possono essere raccolte. Per esempio la seguente sulla lingua di Manzoni: «Capita per il Manzoni ciò che capitò per Dante: il suo vocabolario a distanza di anni e di secoli è subito

⁸⁴ Sotto, pp. 133-157.

⁸⁵ Sotto, p. 133.

⁸⁶ Sotto, p. 134.

⁸⁷ Sotto, p. 148.

⁸⁸ Sotto, p. 137.

⁸⁹ Sotto, p. 137.

⁹⁰ Sotto, p. 138.

⁹¹ Sotto, p. 139.

⁹² *The Letters and Diaries of John Henry Newman*, VI, Oxford University Press, Oxford 1984, p. 130; cfr I. Ker, *John Henry Newman*, Clarendon Press, Oxford 1988, pp. 147-148.

⁹³ Cfr. *The Letters and Diaries of John Henry Newman*, VII, Clarendon Press, Oxford 1995, p. 151; I. Ker, *John Henry Newman*, p. 181.



comprensibile, non ha bisogno di essere spiegato e aggiornato»⁹⁴. O come direbbe Angelini: «*I Promessi Sposi* sono il primo libro uscito in Italia senza una parola che abbia bisogno d'un "piè di pagina, d'una giustificazione. Tutti i vocaboli son lì - verdi, freschi, prosperosi [...]. Introdotto il popolo nell'arte, ne ha preso anche il cuore e il linguaggio»⁹⁵; nel caso del Manzoni, «dire "arte popolare" e dire nient'altro che l'incanto d'un artista superiore in quanto viene a intonarsi e a comunicare con tutti»⁹⁶.

Indubbiamente, questa raccolta di studi manzoniani di Giovanni Colombo prende in considerazione soltanto alcuni aspetti della personalità del poeta e della sua opera: non sono che dei saggi.

E pure, nel loro insieme, offrono una guida ponderata e penetrante a tutto il mondo manzoniano: ne rivelano lo spirito, ne creano il gusto e fanno presentire tutta l'incomparabile ricchezza dell'«altissimo poeta religioso»⁹⁷, e quindi sommamente umano.

⁹⁴ Sotto, p. 148.

⁹⁵ C. Angelini, *Manzoni*, p. 145.

⁹⁶ *Ibid.*, p. 146.

⁹⁷ Sotto, p. 142.